Nulla di fatto nella trattativa al ministero del Bilancio

Il governo senza proposte per l'Unidal chiede ancora alcuni giorni di respiro

Nuovo incontro il 3 gennaio - Intanto si bloccano le procedure di liquidazione del gruppo - Perché l'occupazione delle fabbriche - Intersind e Sme presentano il piano « riverniciato » per l'occasione

ROMA — Le fabbriche dell'Unidal saranno oggi occupate. La decisione è stata assunta dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil, dalla Federazione lavoratori alimentaristi e dal coordinamento nazionale del gruppo nel corso di una improvvisata assemblea svoltasi, nel salone del ministero del Bilancio, al termine di una infruttuosa trattativa-fiume con i rappresentanti del governo, dell'Intersind e della finanziaria Sme.

Dopo 7 ore di ininterrotto confronto fra le parti, il ministro Morlino non ha avuto altra proposta se non quella di un ulteriore rinvio della trattativa al 3 gennaio prossimo. L'esercizio provvisorio dell'Unidal scade il 31 dicembre, ma di fatto sarà prorogato. I sindacati, infatti, hanno posto la condizione che non si proceda nel frattempo ad alcun atto formale, come ad esempio l'invio di lettere di licenziamento.

« Bocce ferme », dunque, per dirla con le parole del segretario confederale della Cisl Romei: « Non abbiamo registrato da parte del governo — ha detto nell'assemblea — un apprezzamento delle nostre posizioni; ciò nonostante abbiamo deciso di rivederci il 3 anche perché speriamo che emergano fatti nuovi ». « E', questo, un altro segno — ha detto a sua volta il segretario confederale della Cgil, Rossitto — della responsabilità del sindacato che non trova, però, adeguato riscontro nelle posizioni del governo e dell'IRI ». Il ministro Morlino, invece, se ne è lavato le mani: « C'è stato un approfondimento — ha dichiarato ai giornalisti — molto puntuale e preciso della situazione, ma restano divergenze tra sindacati e azienda sui livelli occupazionali ».

Una posizione tanto imparziale il ministro non ha di certo espresso nel corso della trattativa. Anzi, ha dato l'impressione di avallare il piano di smobilitazione ribadito all'inizio della riunione dal presidente dell'Intersind, Massacesi, e dall'amministratore delegato della Sme, Picella.

A due giorni dalla scadenza dell'esercizio provvisorio e, quindi, dell'avvio delle procedure di liquidazione dell'Unidal (ora « congelate » per altri 3 giorni), gli esponenti delle Partecipazioni statali hanno posto sindacati e lavoratori di fronte a un vero e proprio *aut aut*: o accettare il vecchio progetto di ridimensionamento dell'apparato produttivo dell'Unidal, riverniciato per l'occasione, o il fallimento. Quelli che il ministro Morlino ha definito « passi avanti » sono stati illustrati proprio da Massacesi: la nuova società, la Sidalm, è già stata costituita e assumerà soltanto 3747 lavoratori dell'ex Unidal; gli altri 4920 dipendenti rimarranno alle dipendenze del vecchio gruppo che manterrà alcune centinaia di lavoratori nell'attività produttiva per un breve arco di tempo (4-6 mesi per la maggior parte, 18 mesi per quelli della « linea zucchero » che dovrà essere trasferita da Milano a Napoli) e chiederà per i rimanenti la cassa integrazione speciale prevista dalla legge per la riconversione industriale.

A questo punto, è emersa la prima toppa: come può una società messa in liquidazione (una misura che di per sé non consente alcuna ristrutturazione) usufruire dei benefici previsti per la riconversione? Massaccesi ha tirato il can per l'aia, parlando di una richiesta di dichiarazione dello stato di crisi dell'azienda da avanzare al ministero dell'Industria come strumento operativo. In realtà con questa operazione si vuol far passare quella operazione di stravolgimento della legge sulla riconversione già tentata per la Montefibre ma sconfitta per l'azione decisa dei sindacati e la ferma presa di posizione delle forze politiche di sinistra.

ROMA — L'incontro tra il ministro Morlino e i rappresentanti dell'Unidal

I sindacati hanno opposto una alternativa « seria », come a denti stretti ha dovuto ammettere Morlino: avviare una reale ristrutturazione dell'Unidal sulla base anche delle indicazioni per lo sviluppo agricolo-alimentare emerse dalla recente conferenza nazionale promossa dal governo. Sul piano operativo ciò significa: l'assunzione di tutti i lavoratori dell'Unidal da parte della nuova società e l'immediato ricorso alla cassa integrazione finalizzata per i 4920 lavoratori che l'azienda ritiene « esuberanti », in modo da proseguire il confronto sulle prospettive senza « cappi alla gola » o « sentenze di licenziamento » (così si è espresso il segretario generale della FILIA, Gianfagna).

Due posizioni contrastanti mantenute ferme fino al termine della trattativa. Ancora una volta Morlino è stato costretto a chiedere una « pausa di riflessione », in modo da verificare la disponibilità degli altri dicasteri (in particolare le Partecipazioni statali) nei confronti della proposta sindacale e in attesa del varo nell'odierna riunione del Consiglio di ministri di un provvedimento per il finanziamento di 52 miliardi di lire necessario a una fittizia operazione di compravendita dell'Italgel (una operazione che Morlino colloca senza specificarne le motivazioni nell'ambito delle misure straordinarie per il pagamento di salari e stipendi ai lavoratori delle grandi imprese in crisi).

Ottenuti i sei giorni « di respiro » per l'Unidal, Morlino è passato a un altro tavolo di trattativa, quello della Chimica e Fibre del Tirso di Ottana. I sindacati hanno posto 6 questioni: ruolo di Ottana nell'ambito del piano fibre; tempi di completamento di tale piano; posizione della Montedison rispetto al problema fibre; esigenza di terminare l'impianto di Ottana; individuazione di tutte le possibilità di integrazione col vicino stabilimento Sirom della SIR; problemi della manutenzione e degli organici nel breve periodo.

Per l'intera giornata il ministero del Bilancio è stato presidiato da gruppi di lavoratori.

p. c.

Da settembre gli operai senza salario

Presidiate da ieri nel Ravennate le aziende Maraldi

Schiarita nel Forlivese: sarà corrisposto un acconto di circa quattrocentomila lire

Dalla nostra redazione

RAVENNA — Dopo il Natale trascorso nelle piazze di Forlì, Ancona, Cervignano del Friuli, Monfalcone e Ravenna, ieri i lavoratori del gruppo Maraldi hanno occupato le aziende meccanico siderurgiche e bloccato lo zucchero negli stabilimenti saccariferi. Da metà settembre non ricevono più salario, da oltre un mese le attività produttive sono cessate del tutto e il governo continua ad ignorare la richiesta di un incontro per avviare a soluzione la vertenza dopo aver disatteso gli impegni assunti nell'accordo del 28 luglio.

Queste forme di lotta, decise dal coordinamento sindacale del gruppo, impegnano i lavoratori non solo sul problema del salario (che dovrebbe rientrare nel provvedimento straordinario per le aziende in crisi e che sarà al centro della odierna riunione del consiglio dei ministri) quanto sulla difesa della occupazione contro tentativi di smobilitazione e per la ripresa produttiva. Uno dei nodi centrali della vertenza è rappresentato dallo scorporo degli zuccherifici e la loro vendita ai produttori bieticoli associati in consorzio nazionale per il risanamento finanziario del settore meccanico siderurgico la cui ristrutturazione va inserita nel piano nazionale di settore, allacciando quindi rapporti con l'Italsider, la Finsider e l'Italmontaggi. L'accentuazione della lotta dei 4 mila lavoratori del gruppo tende, inoltre, ad impegnare le banche a finanziare la ripresa produttiva di impianti validi.

L'occupazione cesserà oggi mentre il blocco dello zucchero si protrarrà per tutta la settimana. Per il 5 gennaio è intanto annunciato a Bologna un convegno sindacale con la partecipazione delle tre Regioni interessate, di parlamentari, forze politiche ed enti locali.

Nella giornata di ieri, pertanto, un accordo è stato raggiunto a Forlì tra nove banche locali, per la concessione di un finanziamento di circa 300 milioni che consentirà di corrispondere un acconto di 400 mila lire a testa, agli operai della Forlisider di Forlì, dell'officina di Forlimpopoli, della Montaggi di Cesena e del Centro meccanografico sempre di Cesena.

Alla definizione di questa operazione si è giunti dopo che nei giorni scorsi era naufragata l'ipotesi della creazione di un « pool » di banche nazionali che, attraverso un finanziamento di 1 miliardo, consentisse l'erogazione di un acconto a tutti i lavoratori metalmeccanici del gruppo. A seguito del fallimento di questa ipotesi e sotto la pressione della mobilitazione dei lavoratori, si è dunque andati alla ricerca di una soluzione locale che, come detto, è stata raggiunta nella giornata di ieri.

Per quanto riguarda le modalità della erogazione ai lavoratori dell'acconto, nella mattinata di oggi si terrà un incontro tra le banche che parteciperanno alla operazione, per definire gli aspetti tecnici, dopo di che, nella stessa serata di oggi, o nella mattinata di domani, le somme saranno in pagamento presso gli sportelli di diversi istituti di credito.

Leggete su

GIORNI — il settimanale della sinistra

in edicola oggi

MA ALLORA, ADESSO, L'OPERAIO LO FAI TU ?
Le preoccupanti cifre che dimostrano come sia una realtà la « fuga » dalle fabbriche

CI COSTRUIREMO ANCHE IL SOLE
Fra una decina d'anni dovrebbe essere possibile, dal punto di vista tecnologico, utilizzare energia da fusione

IL BERGMAN « D'ANNATA » E' QUELLO DEL '48

TROPPO SVELTO PER LA PUBBLICITA'
Perché in Italia il « bob » è diventato uno sport... proletario

« MOSCA INSORGE »
L'ottavo inserto della grande storia della Rivoluzione d'Ottobre a fumetti

Editori Riuniti

Maurice Godelier
Antropologia e marxismo

Traduzione di Carlo Damiani - « Nuova biblioteca di cultura » - pp. 400 - L. 6 000 - La logica nascosta dei sistemi economici e i meccanismi che regolano il loro apparire, riprodursi e sparire nel corso della storia: un volume che offre nuovi spunti e motivi di riflessione alla ricerca teorica nel campo delle scienze sociali.

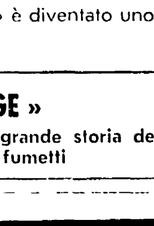
Moshe Lewin
Economia e politica nella società sovietica

Traduzione di Fabrizio Grillenzoni - « Biblioteca di storia » - pp. 340 - L. 5.500 - Il dibattito sui problemi economici in URSS tra gli anni venti e gli anni sessanta: uno studio della grande scuola anglosassone fondato su una visione profonda e articolata della realtà del paese sovietico.

Thodoros Anghelopulos
La recita

Prefazione di Vittorio Sereni - Traduzione di Massimo Peri - « I David » - pp. 128 - L. 1.600 - L'ultima grande rivelazione del cinema contemporaneo. Un « coinvolgente » romanzo sulla Grecia della guerra, della repressione e del fascismo.

BIBLIOTECA GIOVANI
Giuliana Boldrini
Carcere minori!



Presentazione di Gian Paolo Meucci - pp. 192 - L. 2.800 - Il primo volume di una nuova iniziativa editoriale della casa editrice: un racconto-documento che spiega i come e i perché di una delle più preoccupanti piaghe sociali: la delinquenza minorile. Otto drammatiche storie di giovani che illustrano l'itinerario che porta al tribunale per i minorenni e al carcere.

Le prime valutazioni dell'Inea sui risultati economici del settore

Le cifre dell'anno nero per l'agricoltura

La produzione vendibile dovrebbe calare dell'1-1,5% - Meno frumento, barbabietole, riso e frutta fresca - Non è solo colpa del maltempo - Aumento contenuto del deficit della bilancia agricola

Dalla nostra redazione

MILANO — Il 1977 non è stato un'annata favorevole per l'agricoltura. Di dati ufficiali non ce ne sono ancora, tuttavia le previsioni sono piuttosto « nere ». L'Istituto nazionale di economia agraria (Inea) ha reso pubbliche alcune sue prime « valutazioni » sui risultati economici del nostro settore primario.

Innanzitutto — dice l'Inea — la produzione vendibile dovrebbe registrare una diminuzione, rispetto al 1976 (che non è stato favorevole) dell'1 o addirittura dell'1,5 per cento. Cosa si è prodotto meno? Il frumento (sia quello tenero che quello duro), barbabietola da zucchero, poi il riso, la frutta fresca (mele, pere, pesche in particolare) e l'uva sia da tavola che da vino. Note positive, ma non sono tali da compensare le perdite prima riferite, vengono invece dal latte, dalla carne specie quella suina, dalle olive, dalla frutta in guscio, dai limoni e dai mandarini (male le arance), dagli ortaggi (patate in testa) e dal granoturco.

Altra previsione dell'Inea fa riferimento ai consumi intermedi che sono poi i mezzi tecnici (macchine, mangimi e concimi) i cui costi sono aumentati del 4 per cento circa. Con minore produzione e con maggiori costi di produzione (anche i salari hanno registrato un aumento), il prodotto lordo della nostra agricoltura registrerà una flessione non inferiore del 3 per cento. Il reddito da lavoro autonomo e da capitale-impresa finisce per essere lo stesso di quello di un anno fa, il che è un arretramento più o meno pesante a seconda che i nostri produttori siano piccoli o grandi, oppure si trovino al Nord o al Sud. Risultato: i necessari investimenti, sempre che non intervengano meccanismi tali da suscitare nuovo interesse, non verranno. Resteranno una speranza.

Perchè questi dati negativi? L'Inea cita il maltempo che ha certamente causato danni gravissimi. Uguale discorso aveva fatto il ministro Marcora sia alla assemblea della Coldiretti, che al congresso della Confcoltivatori. Ma il maltempo non può spiegare tutto. Dietro questi risultati c'è una struttura che va adeguata, c'è una riduzione della base produttiva causata dalla incertezza dei prezzi, dalla mancanza di garanzie per il ritiro di tutto il prodotto, dalla assenza di una qualsiasi forma di programmazione e da una politica ostile della industria di trasformazione: il caso della barbabietola da zucchero è illuminante. Il buon risultato del 1976 è stato rapidamente vanificato per colpa dell'accoppiata industriali saccariferi-politica agraria Cee.

L'Inea ha anche avanzato previsioni sulle conclusioni della bilancia agricolo-alimentare 1977: essa presenterà naturalmente un pesantissimo deficit che tuttavia rispetto a quello accumulato alla fine del 1976, registrerà — in moneta corrente — un aumento contenuto. Ciò si spiega essenzialmente con una diminuzione delle importazioni e quindi con una contrazione dei consumi interni. Suppergiù è lo stesso fenomeno che si registra con il petrolio. Esso deve allarmare: conferma che la crisi nasconde un processo recessivo grave, che — se non contrastato — potrebbe causare un ulteriore restringimento della base produttiva.

Sempre in questi giorni, l'Istat ha reso noti i risultati di una indagine campionaria sulle strutture delle aziende agricole. I dati presi in esame si rifanno al 1975: più recenti non ne esistono. In Italia le aziende agricole sono 2 milioni 665 mila 298 con una superficie di 22 milioni 401 mila 594 ettari (ma solo 16 milioni 478 mila 946 sono utilizzati). L'88 per cento di queste aziende sono diretto-coltivatrici e lavorano il 62,7 per cento della terra; il 7,4 sono in economia (cioè con salariati) e lavorano il 32,6 per cento della terra. Il 3,9 per cento sono a colonia e a mezzadria ed hanno il 4,7 per cento di terra. Fatto interessante è che la superficie dei coltivatori diretti tende ad aumentare (oltre 300 mila ettari in più rispetto al 1970), quella dei cosiddetti agrari tende invece a diminuire (quasi un milione di ettari in meno). Sia i coltivatori che gli agrari tendono a diminuire di numero: del 3,1 per cento i primi, dell'11,8 per cento i secondi. Entrambi consolidano le superfici aziendali, ma per gli agrari il fenomeno è naturalmente più marcato.

Risultati produttivi insoddisfacenti e consolidamento della azienda contadina indicano la strada da battere che è poi quella contenuta nel piano agricolo alimentare le cui linee di fondo sono state varate nei giorni scorsi da un grande schieramento di forze politiche e professionali. Programmando, modificando la politica agraria Cee, stabilendo rapporti più corretti con la industria di trasformazione, rafforzando le strutture di produzione, puntando sull'associazionismo e la cooperazione è possibile invertire una tendenza che anche il 1977, maltempo a parte, ha senza alcun dubbio confermato. La nostra agricoltura può e deve produrre di più, può e deve diventare occasione di lavoro per numerosi giovani, può e deve fare la sua parte ed essere un settore trainante, non più trainato o assistito.

Romano Bonifacci

I programmi dell'industria aeronautica

Da Pomigliano d'Arco è uscito il primo « G 222 » dell'Aeritalia

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Si è levato ieri dalla pista dell'aeroporto di Capodichino il primo « G 222 » interamente realizzato negli stabilimenti napoletani dell'Aeritalia di Pomigliano d'Arco. Il breve volo di prova del grosso aereo da trasporto militare è stato seguito a terra da un gruppo di giornalisti invitati per l'occasione, che poco prima avevano preso parte ad una conferenza stampa del direttore generale Corrado Innocenti, presente l'intero staff dirigente della azienda.

44 aerei militari

Il programma del « G 222 » prevede la costruzione di 44 di questi aerei per le forze armate, più quattro già venduti all'estero.

C'è anche un contratto per la fornitura di venti G-222 alla Libia che, però, è stato bloccato dall'embargo posto dagli USA, dato che sull'aereo vengono montati motori General Electric. Se si riuscirà a condurre in porto questo contratto il programma arriverebbe a 68 aerei. Ma l'azienda pensa addirittura di portarlo a 100 estendendo le vendite in altri paesi, compito che viene affidato ad un ufficio commerciale ristrutturato e potenziato.

La costruzione di 100 di questi «G-222» comporterebbe un fatturato di circa 700 miliardi di lire a valuta 1977; sette milioni di ore di lavoro per l'Aeritalia e 18 milioni di ore di lavoro per l'indotto che riguarda fabbriche come la Selenia, la Magnaghi, la Macchi, la Piaggio, ecc. Il blocco del contratto con la Libia costituisce un forte condizionamento all'intero programma di fronte al quale — come si è espresso l'ingegnere Innocenti — l'azienda non può fare nulla. Alla domanda se i passi necessari siano stati compiuti, il direttore ha risposto che « l'Aeritalia ritiene di aver fatto tutto quello che era in suo potere per sbloccare la situazione ». Come abbiamo detto, quello che abbiamo visto decollare ieri è il primo « G-222 » realizzato a Napoli. Una dozzina sono stati già costruiti a Torino. Ora il programma viene gradualmente trasferito a Napoli. Trasferendo il programma « G-222 » da Torino a Napoli, è stato sottolineato, si è voluto avviare al sud lo sviluppo di capacità manageriali tali da poter condurre un programma aeronautico in modo completo. Ciò è un contributo all'impegno meridionalistico dell'Aeritalia la quale, secondo quanto ha affermato l'ingegnere Innocenti, non ha intenzione di trasferire la direzione generale a Roma come alcuni rafforzamenti degli uffici nella capitale avevano fatto ritenere.

Le conversazioni sono continuate durante la visita ai reparti dello stabilimento e all'aeroporto, mentre il grosso aereo che a pieno carico pesa 26.5 tonnellate ed ha una autonomia di 700 chilometri, veniva sottoposto alle ultime verifiche, e poco dopo si levava a dare un saggio delle sue evoluzioni.

Il programma G 222 non è ovviamente l'unico importante impegno dell'Aeritalia. Sono già stati definiti impegni con la Douglas per produrre 200 fusoliere centrali del DC 9 e di altre componenti per il DC 10. Inoltre si sono aperte per la società italiana possibilità di collaborazioni e commesse con gruppi aeronautici e spaziali europei. Tra queste vi è la responsabilità della costruzione del contenitore e del sistema di controllo termico del veicolo spaziale « Spacelab », e la partecipazione come capo-commessa alla produzione di parti dell'aereo multiruolo «Tornado». Le trattative con l'americana Boeing per la realizzazione di quello che doveva essere il 7X7, un aereo da trasporto civile a tecnologia molto sofisticata, era ritenuto il più importante progetto. Ad un certo punto delle trattative, la Boeing ha ritenuto di dover cambiare tipo di velivolo per cui è seguita una fase di stallo. Nell'ultima fase le trattative hanno registrato qualche novità.

Moderato ottimismo

C'è la probabilità che nei prossimi mesi si possa definire positivamente il progetto « New Aircraft Program ». Di qui il « moderato ottimismo » che l'ingegnere Innocenti ha detto di poter nutrire. L'Aeritalia, infatti, sarà presente nella realizzazione e conduzione di questo programma che, una volta definito, durerà circa 15 anni.

F. De Arcangelis

Il 10 gennaio la Camera discuterà le convenzioni aeree

ROMA — La Commissione Trasporti della Camera il 10 gennaio discuterà le convenzioni aeree, risoluzioni presentate dalla DC e dal PCI sulle concessioni aeree. Il voto sarà vincolante per il governo il quale dovrà perfezionare le convenzioni entro 15 giorni. Le risoluzioni prevedono — lo ha ricordato il presidente della commissione compagno Libertini in un'intervista ad *Air Press* — la conferma delle convenzioni preparate dall'ex ministro Ruffini, escludendo le copresenze. « Nessuno vuole strozzare l'Itavia o l'Alisarda — ha detto Libertini —: ma non possiamo metterci a spennare la compagnia di bandiera proprio quando essa raggiunge il pareggio del bilancio, e non possiamo introdurre disordine e irrazionalità nella gestione delle linee ».

Da rilevare che il nuovo ministro dei Trasporti Lattanzio ha proposto — a correzione dello schema Ruffini — l'accettazione delle copresenze, due società cioè sulla stessa linea.

La vertenza conclusa dopo 58 ore di sciopero

Positivo accordo alla G.D. di Bologna

L'occupazione giovanile punto qualificante — Un piano di riconversione dell'azienda

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — In una delle maggiori fabbriche metalmeccaniche di Bologna, la G.D. (macchine automatiche inscatolatrici e confezionatrici) è stato raggiunto un accordo aziendale — approvato dall'assemblea generale dei lavoratori — che per i contenuti inerenti agli investimenti, all'occupazione giovanile ed al decentramento assume un esemplare significato politico. La G.D. è una azienda « sana » che esporta l'ottanta per cento della produzione, oltre tre quarti della quale rivolta fino ad ora al mercato del tabacco. Superando iniziali resistenze a comprendere la necessità di aprire una lotta « nonostante non vi fosse crisi » riconducibili ad una storica subordinazione ideologica alle scelte della direzione, gli ottocento lavoratori hanno portato a termine una vertenza preparata nell'arco di circa due anni che mirava a rompere la logica della monoproduzione e ad allargare i livelli di occupazione rendendo stabile anche quelli consistenti (circa 400 unità) dell'« indotto ».

Tutti i principali obiettivi sono stati conquistati al culmine di una battaglia durata alcuni mesi, costata 58 ore di sciopero e condotta nella costante ricerca del massimo di unità tra tecnici, operai e impiegati e, all'esterno dei cancelli dello stabilimento con il coinvolgimento di altri lavoratori, artigiani e loro dipendenti, partiti e quartieri, studenti, leghe dei giovani disoccupati, cittadini.

L'azienda ha accolto la richiesta di fare investimenti tali da riequilibrare la produzione sviluppando ovunque settori socialmente più utili e alternativi (nuovi o tradizionali come quelli delle macchine confezionatrici per caramelle, cioccolato, saponi) a quello del tabacco. Per questo entro il '78 la struttura di ricerca verrà potenziata con l'innesto di almeno 16 tra progettisti, tecnici, disegnatori. Metà del reparto ricerca per quattro anni lavorerà proprio sulle nuove direttrici di espansione.

Oltre al rimpiazzo del turnover l'accordo prevede un aumento minimo dell'organico durante l'anno prossimo di 45 lavoratori dei quali 29 da inserire in produzione. Le assunzioni — senza distinzione di sesso — avverranno in larghissima prevalenza privilegiando giovani al primo impiego utilizzando la recente legge 285. Ventiquattro giovani entreranno in fabbrica con contratti di formazione e lavoro entro la metà del '78, non meno di 18 saranno assunti a tempo indeterminato. Anche questo punto, come quelli relativi alla politica di investimenti volti a parziale riconversione, porrà problemi di gestione e rigoroso controllo da parte delle organizzazioni sindacali ma costituisce già l'apertura di una breccia nel fronte padronale e confindustriale bolognese arroccato su rigide posizioni di chiusura come dimostrano le aspre vertenze in atto su contenuti analoghi in altre grosse aziende quali la Sasib e la Menarini.

La proprietà si è impegnata a garantire il lavoro per i prossimi due anni alle fabbriche più legate al ciclo produttivo della G.D. Nello stesso tempo, mentre è stato definito un sistema di informazioni e consulto dettagliato tra direzione e consiglio di fabbrica, verrà contenuto il decentramento delle lavorazioni eseguibili all'interno e abolito il lavoro nero. L'intesa prevede anche che la « Comesca », una azienda di proprietà della G.D. con 40 dipendenti situata nell'alto Appennino toscano, si sviluppi avviando lavorazioni di montaggio tali da farle assumere le condizioni proprie di una vera fabbrica. Importanti modifiche all'organizzazione del lavoro nell'area del montaggio e in particolare negli uffici tecnici fondata su una maggiore autonomia, responsabilizzazione e crescita della professionalità degli addetti completano i termini essenziali dell'accordo il quale non trascura però gli aspetti per così dire « tradizionali »: dall'istituzione della mensa per i turnisti, ai passaggi di categoria, agli aumenti salariali, al miglioramento dell'ambiente.

s. v.

OSPEDALE CIVILE DI CAVARZERE
ENTE OSPEDALIERO GENERALE DI ZONA
(PROVINCIA DI VENEZIA)

Avviso di licitazione privata

In applicazione dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973 n. 14, si rende noto che l'Amministrazione dell'Ospedale Civile di Cavarzere intende appaltare i lavori relativi alle opere murarie per la costruzione della piastra dei servizi.

La licitazione avverrà con il metodo di cui alla lettera c) dell'art. 1 della citata legge n. 14.

L'importo base d'appalto è di L. 562.934.581.

Le domande di partecipazione alla gara, dirette al Presidente dell'Ospedale Civile di Cavarzere, dovranno pervenire entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Veneto.

La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione Ospedaliera.

Cavarzere, 28 novembre 1977.

IL PRESIDENTE
Arrigo Crocco